

Le stele della Daunia nel quadro del megalitismo mediterraneo

Maria Luisa Nava

Conferenza presso Archeoclub di Bovino, 18 marzo 2023

L'evoluzione socio-culturale dell'Europa occidentale nel neolitico e nell'età del rame è collegata alle innovazioni raggiunte nel campo dell'agricoltura, dell'allevamento e della metallurgia.

Sono attestate necropoli e monumentali luoghi di culto, come Stonehenge in Gran Bretagna.

Alla seconda metà del V millennio risalgono i grandi monumenti in pietra, i megaliti.

Nel IV millennio sono documentati grandi massi istoriati su più lati, forse dipinti, rappresentanti figure dall'aspetto umano, con una base destinata ad essere infissa nel terreno: le statue-stele.

Hanno volti dalle forme stilizzate o simbolicamente accennate. Vi si riconoscono tipi maschili, caratterizzati dalla presenza di armi, tipi femminili con piccoli seni e tipi definiti asessuati per la mancanza di elementi distintivi.

La realizzazione di una statua stele comporta una serie di operazioni tecniche complesse, con probabilità realizzate da più individui.

Dapprima veniva scelta la pietra da utilizzare come supporto, che veniva sbazzata sul posto.

Poi la si trasportava nel luogo di impianto e qui veniva eretta e completata la lavorazione come testimonia il ritrovamento di strumenti per lavorare accanto ai menhir.

Solitamente le statue stele sono costruite con pietra locale, ma non mancano esempi di monumenti ricavati da pietre trasportate da cave anche geograficamente distanti, come attestano le statue di Lagundo (Bolzano) e Arco (Trento) in marmo che proviene dalle cave della Val Venosta (Alto Adige). Si presume che per il trasporto si siano sfruttati i corsi d'acqua, visto il peso delle statue-stele (fino a 7 quintali per Lagundo B).

Le statue-stele, o menhir (dal bretone men= pietra e hir= lunga) antropomorfe, che rappresentano schematicamente la figura umana, sono state rinvenute in tutta Europa.

In Italia se sono trovate diverse, dall'arco alpino alla Puglia alla Sardegna; le più numerose sono quelle della Lunigiana (tra Massa Carrara e La Spezia), in numero di oltre 60 (Fig. 1).

Il confronto tra gli oggetti rappresentati nelle statue-stele e i reperti trovati nei complessi funerari e abitativi della prima età del rame fa ritenere che esse fossero diffuse nell'arco alpino tra il 2900/2800 a.C. e il 2400/2200 a.C.

Questo confronto permette anche di riconoscere l'esistenza di due fasi distinte nella realizzazione di questi monumenti.

La prima fase, caratterizzata dalla presenza del pugnale di tipo remedelliano, (statue-stele di Lagundo) è contemporanea alla fase II della necropoli di Remedello (Bs) e alla necropoli di Spilamberto, databili alla prima metà del III millennio.

La seconda fase è parallela alla Cultura dei Vasi Campaniformi (statua-stele di Velturno), attestata nell'Italia settentrionale nella seconda metà del III millennio.

A questo secondo momento vanno riportati anche gli esemplari della Piana di Bovino (già note come stele di Castelluccio dei Sauri (Figg. 2-3), oltre che un esemplare isolato, proveniente da area sud-garganica (Fig. 4).

Si tratta di un complesso di monumenti che è stato ritrovato in un'area pianeggiante di estensione limitata, con probabilità un santuario all'aperto, nei pressi del corso del fiume Cervaro. Le statue-stele della Piana di Bovino rappresentano schematicamente fattezze femminili individuabili nei seni a rilievo, e maschili, caratterizzate dalla presenza di un'arma (un pugnale sorretto da una bandoliera e rappresentato inguainato): su entrambe le categorie non sono mai raffigurati i tratti del volto, mentre è presente l'indicazione di una testa con i capelli e un diadema che cinge la fronte. Sulle stele femminili, è indicata anche una lunga capigliatura che scende sulle spalle, una collana a più giri sul petto e un sautoir che separa e sottolinea i seni.

La loro destinazione, al pari di tutti gli altri esemplari coevi rinvenuti in Italia ed in Europa, non è a destinazione funeraria e non intendono rappresentare un singolo individuo: piuttosto, la loro funzione è quella di rappresentare il significato più pregnante della componente divinizzata della donna e dell'uomo. La prima, in quanto madre, è depositaria della conservazione e della continuità del gruppo umano, mentre al secondo è demandata la protezione e la difesa dello stesso.

Ma, accanto a queste sculture femminili e maschili, anche nel gruppo della Piana di Bovino compaiono stele asessuate, spesso aniconiche e identificabili solamente dalla forma tondeggianti e allungata, oltre che dalla lisciatura della pietra. Tra queste, sicuramente le più interessanti sono riconoscibili in stele, anche di piccola dimensione, in cui la sommità è stata insellata per ricavare due cuspidi: il confronto che appare immediatamente evidente è con le "déesses cornues" che sono attestate sulle coste meridionali della Francia (in Occitanie, e in particolare, nell'Herault) (Fig. 5).

Tuttavia, in Daunia, il fenomeno delle sculture antropomorfe protostoriche non si esaurisce con la produzione delle statue-stele di Bovino, ma è documentato con attestazioni ancora più numericamente consistenti e tipologicamente articolate in altri siti, in primis a Monte Saraceno, sulla costa del Gargano meridionale (Fig.6), dove – sebbene con un significativo distacco cronologico, poiché la produzione si manifesta sullo scorcio del II millennio a.C. – compaiono *semata* funerari sia antropomorfi che geometrico-astratti.

Va notato come la rimarchevole soluzione di continuità temporale che intercorre tra la produzione scultorea di Bovino e quella di Monte Saraceno contempli anche una differente funzione e destinazione d'uso dei monumenti: se le statue-stele di Bovino possono essere interpretate come espressione culturale e religiosa di una comunità, le sculture di Monte Saraceno hanno una destinazione evidentemente funeraria, essendo state tutte ritrovate in ambiti cimiteriali, a caratterizzare le sepolture che costellano il promontorio.

Ma, anche questi monumenti, al pari dei precedenti, non sono deputati alla rappresentazione di un singolo individuo, bensì – trovandosi a indicare tombe che sono risultate tutte contenere inumazioni plurime – a designare il luogo di sepoltura di un clan o di un circolo familiare.

Già dallo scorcio del XII secolo a.C. i *semata* delle sepolture sono costituiti da sculture antropomorfe iconiche, interpretabili come teste femminili, realizzate in calcare locale, che presentano un'acconciatura a treccia o a chignon, e sovente anche orecchini (Figg. 7-8-9-10). Successivamente, accanto a teste aniconiche, con il piano del volto appena sbizzato (Fig. 11), compaiono anche stele (Fig. 12) e sculture geometrico-astratte, raffiguranti scudi su colonnetta, che vengono sempre adibiti a *sema* funerario, e che sono cronologicamente ascrivibili tra il X e il VII secolo a.C. (Figg. 13-14).

Non pare fuor di luogo, a questo proposito, osservare come a Monte Saraceno sia presente anche una classe di sculture che mostra stringenti affinità con la produzione di monumenti in pietra antropomorfi presenti in area piceno-aprutina. C'è da chiedersi, però e considerando che le sculture del Piceno e dell'Abruzzo compaiono a partire dal pieno VI sec. a.C., se non sia possibile che proprio la produzione litica del Gargano non abbia influenzato e in qualche modo abbia potuto contribuire alla nascita e allo sviluppo della classe delle sculture medio-adriatiche nella seconda età del ferro (Figg. 15-16-17-18-19).

Il sito di Monte Saraceno, come è ormai noto nella letteratura archeologica, si colloca in una posizione dominante rispetto alla baia di Mattinata e costituisce, dalla fine del XII secolo sino a tutto il VII secolo a.C., un importante insediamento che controlla le rotte marittime e intrattiene scambi commerciali con l'opposta sponda adriatica.

La rilevanza del sito si affievolisce alla fine del VII secolo e si estingue alla fine del secolo successivo, in concomitanza con il sorgere ed il fiorire dei grandi centri abitati della Piana del

Tavoliere, che nel VI secolo a.C. assumono un ruolo egemone per gli scambi commerciali e culturali con la sponda orientale dell'Adriatico e i finitimi *ethnoi* indigeni dell'Italia meridionale (Fig. 21).

Ma in Daunia il fenomeno della scultura antropomorfa in pietra trova ora le sue espressioni più complete e numerose: con il sorgere dei ceti aristocratici di fine VIII/inizi VII sec. a.C. la produzione statuaria vede ora un ulteriore sviluppo, ancora a destinazione funebre, ma con una identificazione individuale.

Nascono così le stele della Daunia, che sono finalizzate a rappresentare il capo aristocratico che si impone anche dopo la morte con i simboli del suo potere, fissati per sempre nella pietra del suo monumento funebre (Figg. 22-23-24-25-26-27-28-29).

Su queste stele, databili tra il VII e il V secolo a.C., sono effigiati i capi guerrieri ed i notabili dauni che si mostrano nel pieno del loro ruolo emergente: sulla veste, riccamente ricamata, che li abbiglia sono effigiati armi ed ornamenti, oltre a tutta una serie di scene figurate, destinate a illustrare il *cursus honorum* dell'aristocratico che si presenta nella sua superiorità, sociale, censuale e culturale.

E così sulle stele gli aristocratici dauni mostrano un corredo ornamentale di notevole opulenza, con ricche collane d'ambra, fibule e numerosi pendenti per i notabili, mentre i capi guerrieri hanno elaborati *kardiophylakes*, le corazze-pettorale, che sostengono spade inguainate con il fodero adorno di frange decorate e reggono posteriormente sulle spalle un grande scudo oplitico dall'*emblema* decorato.

Tra gli spazi lasciati liberi dagli ornamenti o dalle armi, si collocano scene figurate che ci raccontano attraverso le immagini non solo la vita del defunto, con cacce, duelli, banchetti e processioni rituali, ma anche le sue credenze escatologiche e i suoi rapporti con il *pantheon* religioso e il mondo dell'Aldilà, con cui l'aristocratico intrattiene relazioni privilegiate, duellando con le creature teriomorfe o con gli esseri divini che lo popolano.

Tuttavia, partire dalla metà del VI sec. a.C. nei centri della Daunia si assiste ad una più vasta diffusione della ricchezza ed i miglioramenti economici sono evidenziati dai corredi funerari, in cui appaiono con maggior frequenza manufatti di pregio, quali gli ornamenti in metallo, in pasta vitrea e ambra. E' questo il momento che segna il tramonto dell'egemonia aristocratica, già dominante nel secolo precedente, a favore di più larghi ceti, i quali - sotto la pressione delle influenze culturali ed economiche del mondo magnogreco - solo in parte recepiscono ed assorbono le istanze dell'antica cultura indigena, come attestano le produzioni più seriali della ceramica di Daunio II e lo stesso impoverimento iconografico delle stele di IV e V tipo.

Il processo di trasformazione culturale della Puglia settentrionale ha inizio proprio in questa fase, in cui si origina un'evoluzione che porterà - nel corso dei secoli successivi - al completo assorbimento della civiltà daunia da parte del mondo romano e alla conseguente perdita di identità culturale dell'*ethnos* indigeno.

Di conseguenza le stele, che sono l'espressione più originale ed intrinseca della spiritualità e della religiosità del mondo preromano, perdono completamente il loro significato e significante e, ancor prima della conquista romana, già dalla metà del V sec. a. C. scompaiono dalle produzioni della Daunia, riducendosi a volte, come attestano i ritrovamenti, a mere lastre litiche reimpiegate nelle costruzioni locali.



Fig. 1 – Le statue-stele in Europa e in Italia (da P. Martinez Rodriguez, Complutum, 2011, vol. 22(1), pp. 71-87, fig. 9).

La Puglia

L'Eneolitico e l'età del bronzo



Fig. 2 – Statue-stele da Bovino, Località Sterparo Nuovo: esempi di statue-stele femminili.

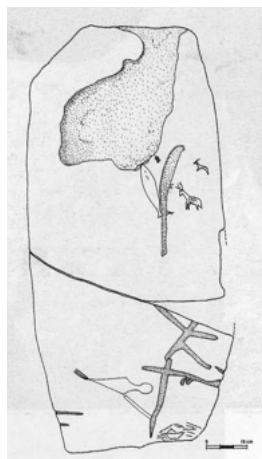
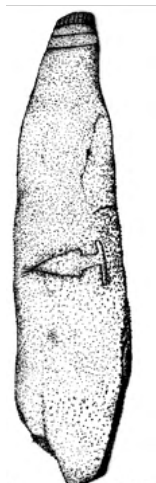


Fig. 3 – Statue-stele da Bovino, Località Sterparo Nuovo: due esempi di statue-stele maschili.



Fig. 4 – Statua-stele maschile da Località Tor di Lupo (Mattinata), con la rilavorazione posteriore attribuibile all'età del ferro che ha inserito ad incisione le braccia ripiegate sul petto.



Fig. 5 – Statue-stele femminili con terminazione superiore cornuta: a sinistra da Montbeyre (Teyran, Hérault, Francia) e a destra statua-stele da Bovino, Località Sterparo Nuovo.



Fig. 6 – Localizzazione del sito dell'insediamento protostorico di Monte Saraceno (Mattinata), attivo dal XII al VI secolo a.C.

Monte Saraceno

L'età del bronzo finale e
la prima età del ferro

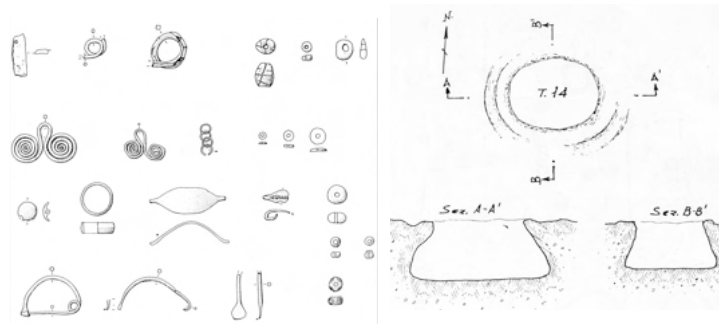


Fig. 7 – Monte Saraceno, Settore IV, tomba 14, planimetria, corredo e scultura antropomorfa.

Monte Saraceno

L'età del bronzo finale e
la prima età del ferro

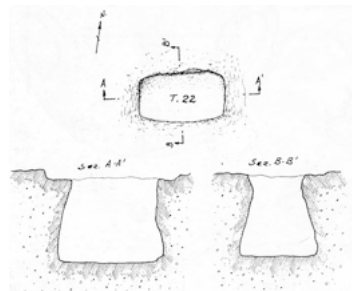


Fig. 8 – Monte Saraceno, Settore IV t. 22, planimetria e scultura antropomorfa.

Monte Saraceno

L'età del bronzo finale
e la prima età del ferro

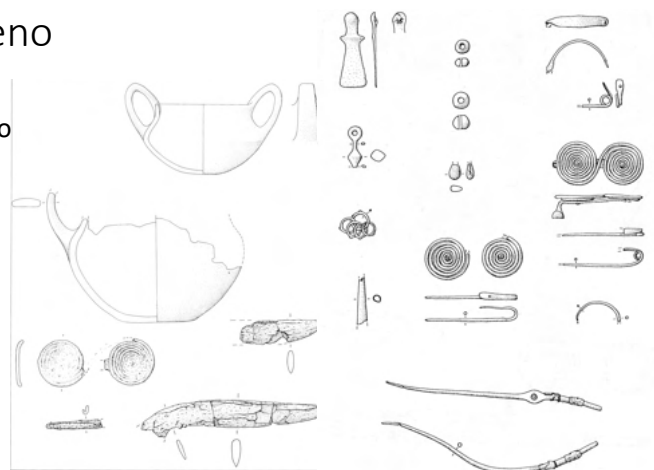


Fig. 9 – Monte Saraceno, settore IV, t. 22 , corredo

Monte Saraceno

L'età del bronzo finale e
la prima età del ferro

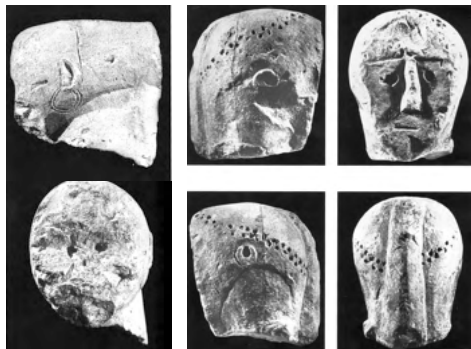


Fig. 10 – Monte Saraceno, tipologia delle sculture antropomorfe.

Monte Saraceno

L'età del bronzo finale e
la prima età del ferro



Fig. 11 – Monte Saraceno, teste aniconiche.

Monte Saraceno

L'età del bronzo finale e la
prima età del ferro



Fig. 12 – Monte Saraceno, stele aniconiche e iconiche.

Monte Saraceno

L'età del bronzo finale e
la prima età del ferro



Fig. 13 – Monte Saraceno, settore V, tt. 44 e 39 con scudi su colonnetta.

Monte Saraceno

L'età del bronzo finale e
la prima età del ferro



Fig. 14 – Monte Saraceno, settore IV, t. 35 con scudo su colonnetta.

Monte Saraceno

L'età del bronzo finale e la
prima età del ferro

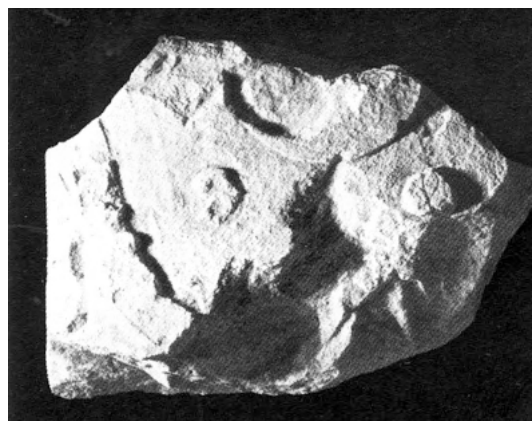
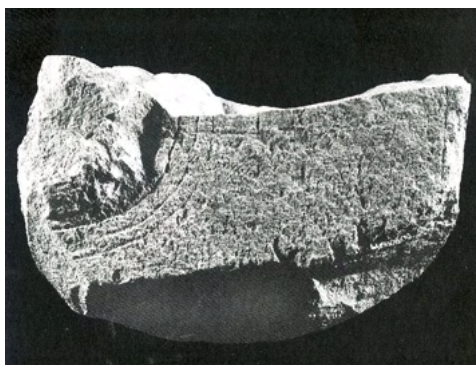


Fig. 15 – Monte Saraceno, statua-stele con testa aggettante e torsetto femminile.

Confronti: L'Abruzzo

Capestrano

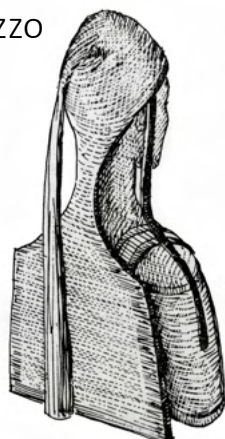


Fig. 16 – Torsetto femminile da Capestrano.

Confronti: l'Abruzzo



Loreto Aprutino



Penna Sant'Andrea

Fig. 17 – Stele e lastre con teste aggettanti.

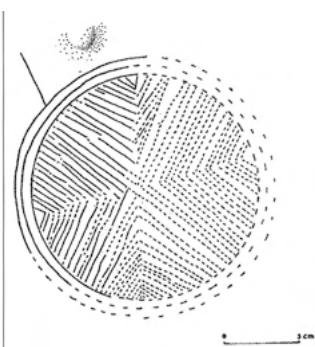
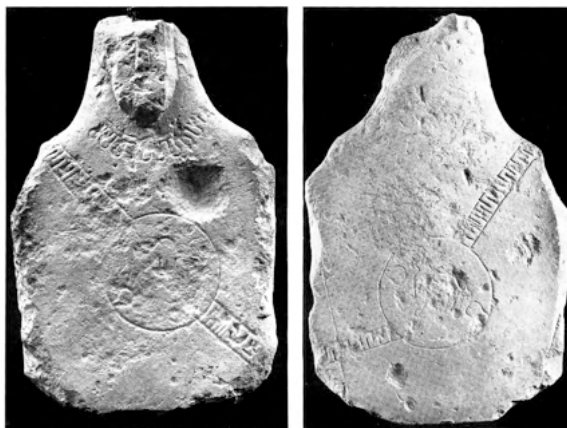


Fig. 18 – Monte Saraceno, torsetto maschile con *kardiophylax* e parte inferiore di statua con piedi a rilievo da lastra litica dalla tomba 111 del settore IV.

Confronti: L'Abruzzo



Stele di
Guardiagrele

Fig. 19 – La stele di Guardiagrele con i *kardiophylakes*.

Confronti: L'Abruzzo



Stele di Bellante

Gambe del diavolo
di Collelongo



Fig. 20 – Rappresentazioni di figure umane stanti a rilievo da lastra litica.

La Daunia

L'età del ferro

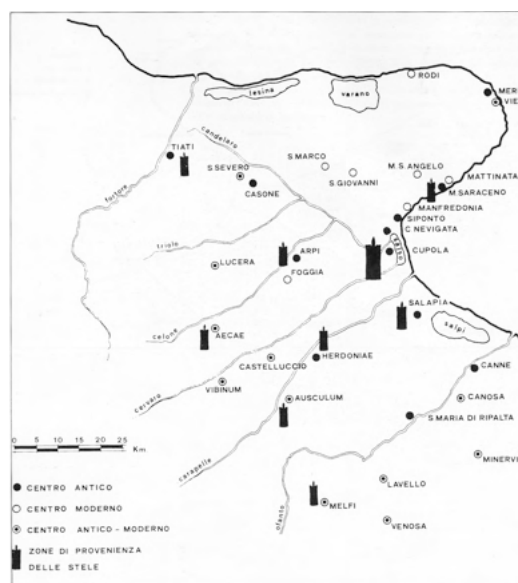


Fig. 21 – Localizzazione dei principali centri con i ritrovamenti di stele nella Daunia preromana.



Fig. 22 – Stele daunia con ornamenti, VII sec. a.C.

La Daunia

L'età del ferro



Fig. 23 – Stele daunia con armi e particolare con *kardiophylax* ed elsa di spada, VII sec.a.C.



Fig. 24 – Stele daunie con scene culturali di processione e di offerta, prima metà VI sec.a.C.

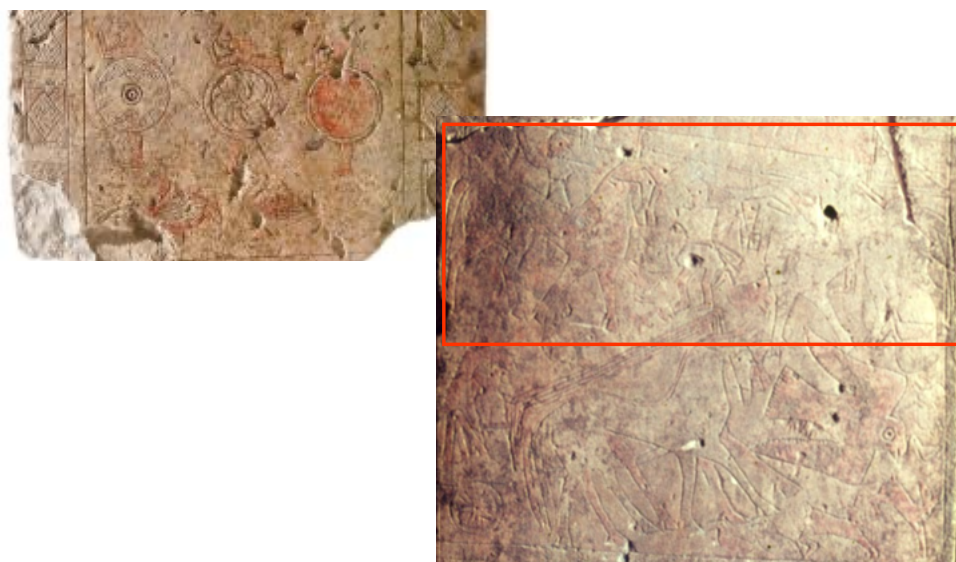


Fig. 25 -Stele daunie con armati a piedi e a cavallo, prima metà del VI sec.a.C.



Fig. 26 – Stele daunie con scene di caccia al cervo, prima metà del VI sec.a.C.



Fig. 27 – Stele daunie con scene di pesca, prima metà del VI sec.a.C.



Fig. 28 – Stele daunie con scene di navigazione in mare aperto, seconda metà del VI sec.a.C.

La Daunia: molitura del grano

Confronti: Sala Consilina
(SA)



Fig. 29 - Stele daunia con la molitura del grano e confronti con tintinnabulo da Sala Consilina, VI sec.a.C.

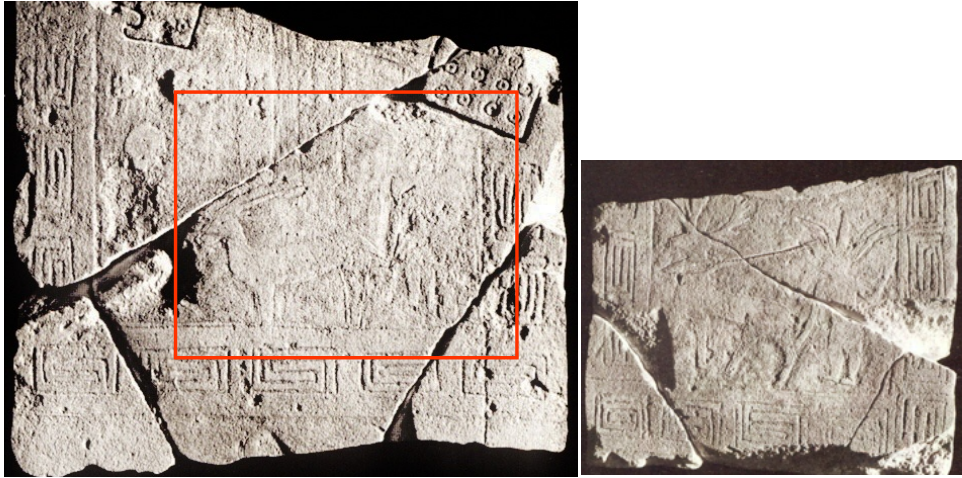


Fig. 30 – Stele daunie con creature fantastiche e semidivine: l'*Erakles Trikaranos*, fine del VII sec.a.C.